

L'INFERMIERE, DAL PASSATO AL PRESENTE

edoardo manzoni

IPASVI Grosseto

12 maggio 2017

Premio Gemma Castorina

L'assistenza è una retta; l'assistenza infermieristica è una semiretta o, forse, un segmento: questa immagine geometrica racconta lo svolgersi dello *stare vicino* nella storia dell'uomo in una dimensione temporale. In essa abbiamo un passato, un presente, un futuro.

Guardare con lo sguardo storico i fenomeni scientifici quali l'assistenza infermieristica – che hanno una origine culturale - non è facile. In essi il tempo di Kronos manifesta tutti i suoi limiti e apre la necessità di leggere il tempo come Kairos.

L'assistenza infermieristica non ha un tempo ma è essa stessa un tempo.

"L'essenza dell'Esserci consiste nella sua esistenza", affermava Heidegger¹

Assistere è Esserci. Assistenza infermieristica è scienza che permette all'Esserci di aprirsi al futuro ed evolvere. Creare con l'altro e per l'altro "uno spazio propriamente umano, o meglio umanizzato, una creazione che è parte della creazione propriamente umana"²

L'assistenza infermieristica non ha un *tempo* ma è essa stessa un *tempo*.³

Il passato, il presente e il futuro perdono la loro dimensione del prima, il durante e il dopo per divenire un frat-tempo.

Essa parte dalla cronologia ma diventa un tempo di eternità che non conosce le ore, ma gli attimi.

Questa nozione rimonta a Platone: *"l'attimo – egli diceva – sembra che indichi ciò che fa da transizione tra due mutamenti inversi. () La natura un po' strana dell'attimo si asside nel mezzo tra la quiete ed il moto pur non essendo esso nel tempo e lo fa essere il punto di arrivo e di partenza di ciò che si muove verso lo star fermo e di ciò che sta fermo verso il muoversi"*⁴. In altri termini, per Platone l'attimo non è né il tempo né l'eternità, né il movimento né la quiete, ma sta in mezzo ad essi e costituisce il loro punto di incontro.

Questo è il tempo di analisi storica dell'assistenza infermieristica: il frat-tempo, l'attimo, il Kairos.

La storia dell'assistenza e assistenza infermieristica è una storia di attimi.

L'assistere, vero e compiuto sinonimo del vivere, c'è da sempre e ci sarà per sempre ed è per questo che lo definiamo una retta che viene dall'infinito e verso di esso corre. L'assistere è la base su cui si costruisce il vivere dell'uomo, tra necessità e scelta. Uno stare-vicino di tipo generico che, negli universi culturali differenziati, sà ed ha saputo rispondere alle impellenti domande ontologiche dell'Esserci.

Nella storia del mondo occidentale più volte grandi testimoni hanno alzato la loro voce per richiamare le comunità sociali ed i poteri forti del tempo alla necessità di pensare ad uno stare-vicino di tipo specialistico che avesse conoscenze specifiche ed impegno di servizio: Fabiola, Elisabetta d'Ungheria, la fervida *hospitalitas* dei monasteri, i Cavalierati come quello di Altopascio, i primi movimenti di mutuo aiuto delle Corporazioni fiorentine, gli straordinari riformatori

¹ M Heidegger, *Essere e tempo*, (1927) 2011, Mondadori pag125

² M.Zambrano, *La vita nelle Aule* in Per l'amore e per la Libertà, Marietti, Genova, 2008

³ Cfr. E.Manzoni, *Le radici e le foglie. Una visione storico-epistemologica della disciplina infermieristica*, CEA, 2016

⁴ Platone, Parmenide, 156d

dell'assistenza (Giovanni Ciudad, Camillo de'Lellis, Vincent Paul), le donne ottocentesche come Cristina Trivulzio Belgiojoso, fino a Florence Nightingale.

Nella storia la necessità di prevedere accanto all'assistenza una assistenza infermieristica, per molti e molti secoli è rimasto un pensiero divergente.

Si, un pensiero divergente che non è riuscito a imporre il suo giudizio ed è stato confinato, giudicato, relegato.

Sappiamo, dalla nutrita letteratura di merito, che a metà dell'ottocento (decennio più decennio meno nei diversi paesi europei) nasce l'assistenza infermieristica. Il pensiero convergente fa propria la necessità di definire e costituire una assistenza di tipo specifico. In Italia arriveremo ad una vera e propria *quaestio* nazionale che richiederà una commissione parlamentare. Nasce l'assistenza infermieristica, che quindi è semiretta. In verità la nostra professione potrebbe essere un segmento, oggi non lo sappiamo, in quanto fenomeno storico essa permarrà fino alla sua capacità di contemplare la prassi e gli esuberi empirici (viceversa dell'assistenza che è dimensione ontologica dell'uomo).

Assistenza e assistenza infermieristica divengono così due rotaie dello stesso binario, compenstrate ma distanti. L'assistenza infermieristica è una disciplina scientifica che si realizza, nelle dimensioni spazio-temporali, in una professione ma che mantiene la sua *nuce* di senso entro le radici dell'assistere.

Non esiste, in senso epistemico e scientifico, l'infermieristica; esiste l'assistenza infermieristica.

Oggi 12 maggio, nella ricordare la data di nascita, proprio in Toscana, di Florence Nightingale, facciamo memoria di questa nascita disciplinare. Nella persona di Nightingale, stratega eccezionale, riassumiamo tutta la fulgida e acuta tradizione contenutistica degli antesignani latini ed italiani dai quali, Nightingale stessa, ha preso a piene mani.

Celebrare gli infermieri, porta a dire grazie a tutti i pensieri divergenti del passato che hanno permesso il venire alla luce del fenomeno scientifico sul quale oggi facciamo formazione, esercizio, ricerca, organizzazione.

Ma cosa lega il presente al passato ? cosa lega Kronos a Kairos? Quali legami oggi tra una disciplina infermieristica così articolata e sofisticata e l'assistere dell'uomo? Quale radice identitaria su cui poggiare conoscenza ed ideale di servizio? Quale relazione tra passato, presente, futuro ?

Una particella "ri".

Assistere è l'infinita pazienza di ricominciare. Ogni giorno, ripartire da capo. E là dove ti eri seduto, rialzarti. Salpare a ogni alba verso isole intatte. Ma non per giorni che siano fotocopia di altri giorni, non giorni del passato ma giorni del presente e del futuro. E utilizzare gli ostacoli per aprire le finestre dell'intelligenza, contro ogni abitudine.

Definire un premio per la ricerca infermieristica come questo è una celebrazione del ricominciare. Le parole più caratteristiche dell'assistere infermieristico cominciano tutte con il prefisso "ri", due sole lettere per dire "da capo", "ancora", "di nuovo", "un'altra volta". Sono le parole ricominciare, riabilitare, risollevare, rinascita, rifocillare, rinnovare, rimanere,

E' quella piccola sillaba "ri" che dice che nulla è già fatto e visto, che c'è un sogno nuovo, pur nella quotidianità del tempo.

La meravigliosa storia dell'assistenza infermieristica suggerisce che noi andiamo di inizio in inizio, attraverso inizi sempre nuovi. La storia dell'assistenza infermieristica è storia di preventivi e mai di consultivi: questo "ri" è una nuova avventura anche nelle medesime procedure, nei consolidati protocolli, nelle migliori linee guida.

Nella più assoluta e evidente scienza gli infermieri hanno avuto ed hanno la passione di unirsi, il desiderio di contaminazione con la persona che prendono in carico, creando legami. L'infinito senso di trascendenza della disciplina infermieristica muove dalle relazioni buone.

Una relazione di scienza e coscienza, senza nessuna divisione ammessa, laddove, nel XXI° secolo, questa piccola congiunzione "e" rimane la chiave esplicativa del rapporto epistemico. Nessuna contrapposizione tra scienza e ideale di servizio ma, semmai, grande coinvolgimento reciproco per comprendere come lo sviluppo del percorso scientifico possa avere relazione col vivere dell'uomo. Il nostro passato, i tanti testimoni che oggi celebriamo in Nightingale, trova concretezza nel desiderio di alzarsi ogni giorno per un "ri".

Alzarsi per avviare processi, per iniziare percorsi, per un primo passo verso l'alterità, anche fosse solo un passo. Lo spazio conta più del tempo. Se compi un passo verso l'infinito, non importa quanto tempo ci metterai.

Già Aristotele diceva "la vita è movimento".⁵

L'infinita pazienza di ricominciare indica anche un secondo punto di vista che è *topos* dell'assistenza infermieristica. Accettare la fragilità propria e la fragilità dell'altro. Oggi rischiamo di vivere un nuovo riduzionismo che definisce la fragilità come deficit. E' pericolo forte. La fragilità è, unitamente alla dignità, sacra caratteristica della dimensione ontologica dell'Uomo e condizione fondante di interdipendenza che giustifica lo stesso concetto di assistenza.

Da Nietzsche fino a Agostino, la fragilità è la migliore caratteristica che ci definisce e situa nell'universo.

L'assistenza e l'assistenza infermieristica trovano la loro radice storica in questo continuo nuovo inizio di generazione.

Proviamo a definire alcuni atteggiamenti che meglio specificano questo ricominciare. Essi sono: vedere, fermarsi, toccare.

Vedere; vedere le ferite dell'altro e da esse lasciarsi ferire. Per vedere bisogna aprire gli occhi, i nostri occhi ricchi di passato sul presente. E' interessante come la parola ebraica *'ayin* (occhio), significhi anche sorgente. Se apro gli occhi si aprono sorgenti, in me e negli altri. Uno sguardo giudicante paralizza e separa, mentre uno sguardo assistenziale, disseppellisce sorgenti negli altri, definisce voglia di aiuto, talenti, futuro.

Non si può assistere chiudendo gli occhi dell'abitudine, adducendo a pretesto l'esperienza e la routine o la capacità tecnica e tecnologica; ogni volta che ci chiniamo navighiamo nell'altro e scopriamo semi che nel gonfiarsi della terra esplodono nel gesto assistenziale.

C'è un solo modo per conoscere le persone di cui ci facciamo carico. Guardare gli altri a millimetro di viso, di occhi, di voce, e non da lontano. Recuperare ed acquisire uno sguardo che sappia vedere le ferite, ben sapendo che nessun uomo coincide con esse.

⁵ Aristotele, *Metafisica*, 16, a-b

Sguardi di attimi, di frat-tempi che non richiedono altri tempi se non quelli dell'evidenza scientifica.

Non c'è bisogno di altro tempo, ma di gustare il tempo. Così Kairos vive in Kronos.

“Prima vedi”, scrive Camillo de'Lellis nella regola del 1613; *“la prima cosa che dovrà fare è vedere”*, ricorda Vincent Paul, nel 1646.

«La nostra professione di Infermiere è tale che noi retrocediamo continuamente se non ci sforziamo di divenire di giorno in giorno migliori», ammonisce Nightingale.

Fermarsi; fermarsi per aspettare la propria anima. Fermarsi nell'attimo di Kairos, non nel tempo di Kronos. Fermarsi perché il tempo è in noi e non fuori di noi. Dire un semplice “grazie”, dare un “buongiorno”, è fermarsi ed aspettare la propria anima. Fermarsi addosso alla vita, vita che è fatta di persone, perché la vita – anche professionale – non ha un senso prestabilito, né senso vietato né senso obbligato. E se non ha senso, vuol dire che va in tutti i sensi e che trabocca di senso e tutto inonda. Per un infermiere toccare una persona è una inondazione, la sintesi perfetta della scienza e della coscienza. Le discipline sanitarie vogliono spesso piegare in una direzione o l'altra la vita; e allora la vita fa male. Solo l'assistere sa andare oltre la logica e capire anche il senso di ciò che non ha senso logico.

Scrive Nightingale, nelle Lettere alle infermiere uscite postume nel 1915: *«È l'intima personalità dell'infermiera, è l'irradiazione della sua anima quella che esercita sugli ammalati un'influenza religiosa o morale. Nessuna frase fatta è utile; gli ammalati si accorgono immediatamente se l'infermiera è veramente coerente a se stessa, se essa è veramente ciò che vuol far loro credere di essere. Se non è così, l'infermiera non esercita alcuna influenza sull'ammalato. Se invece l'infermiera ha una propria consistenza spirituale, quanto è efficace, a sua stessa insaputa, la sua parola di conforto, o anche di rimprovero [...] rivolta al rozzo ammalato ricoverato per ubriachezza, o al bimbo innocente, alla madre di famiglia o all'operaio esausti dalla fatica»*.

Toccare; Esso è il più antico gesto assistenziale. È il luogo di relazione dell'infermiere. Toccare per lasciarmi coinvolgere, per contaminarmi. Per vivere di un “con”.

Tutti i verbi assistenziali sottendono un con-tatto, con me e con gli altri.

Il tatto è il modo più intimo, che avvicina, allontana, ferisce e ama. E tutto nel contempo.

Toccare è superare la imperversante *sklerokardia*, l'impietramento del cuore, l'impossibilità di lasciarsi contaminare dall'altro.

«È stata la prima a metter su un ospedale per ospitarvi tutti i malati che trovava per le strade: nasi corrosi, occhiaie vuote, piedi e mani stecchiti, ventri rigonfi, cosce scheletrite, carni putride formicolanti di vermi [...] Quante volte, lei in persona s'è portata a spalle malati affetti da lebbra [...] Li imboccava lei e faceva sorvegliare a quei cadaveri viventi una tazza di brodo », scrive S. Girolamo, di Fabiola nel 399⁶.

Una bella metafora di Martin Heidegger dice che l'uomo è un'isola. La mia vita è come un'isola, io la percorro tutta, la spiaggia, i promontori, le insenature, e quando ho terminato il periplo

⁶ S. Girolamo (399) *Ad Oceanum, de morte Fabiolae*. Epistola 77.

dell'isola e torno al punto di partenza, mi accorgo di una cosa: che là dove finisce l'isola comincia l'oceano. Che il confine dell'isola è l'inizio dell'infinito. E' altro. E l'oltre.

Questa è stata la straordinaria storia dell'assistenza e dell'assistenza infermieristica: millenni di scoperta di infiniti oceani di alterità.

Vedi, fermati e tocca. Le persone così non potranno essere declassate a problema, ma diventeranno fessure di infinito.